

Fabrique du Dire.

Programma Roma 2019 sul tema ***Testimoniare l'estremo***

Sabato 11 maggio h. 14.45

Apeiron, via Monterone 2,int 7

Proiezione del film prodotto dall'associazione *I Vagabondi Efficaci*, con la regia di Anne Costantini sulla questione della *testimonianza e dell'ospitalità*.

L'interrogativo centrale è dato dalla questione : come gli incontri dentro e fuori la stanza di analisi (con le loro situazioni estreme) ci portino a modificare il nostro discorso della o sulla psicanalisi.

Una possibile traccia per la discussione successiva alla proiezione è data da *J. Derrida* che nel suo seminario sull' Ospitalità (ampia e articolata riflessione sulle società multietniche) si interroga sul rapporto tra l'ospitalità e la domanda rivolta all'altro "... un'ospitalità che comincia col nome, il come ti chiami, ovvero che si apre senza domanda alcuna...potremmo fantasticare di quel che sarebbe l'insegnamento di chi non avesse le chiavi del proprio sapere...darebbe luogo al luogo, lasciando all'altro le chiavi per liberare la parola dal suo isolamento...dare luogo ad un luogo (dare origine al luogo) è ciò che promette la parola *testimoniare*. Ci fa considerare la questione del luogo come fondamentale, fondante e impensata della nostra cultura. Sarebbe dunque acconsentendo all'esilio - in altre parole essendo in un rapporto nativo (direi quasi materno) e tuttavia insofferente rispetto al luogo - il pensiero addiverrebbe all'umano" (J. Derrida, Anne Dufourmantelle, L'Ospitalità, Baldini e Castoldi 2002, p 10).

Le meditazioni di Derrida circa la sepoltura, il nome, la memoria, la follia che abita la lingua , l'esilio e la soglia, invitano il soggetto a riconoscere che egli è innanzi tutto un ospite

G. Agamben è un altro prezioso riferimento per la sua riflessione attorno al paradosso di Primo Levi "L'uomo è colui che può sopravvivere all'uomo".

"La vita umana è essenzialmente distruttibile e divisibile. ...ciò che può essere infinitamente distrutto è ciò che può infinitamente sopravvivere (...)

L'autorità del testimone consiste nel suo poter parlare unicamente in nome di un non poter dire, cioè nel suo essere soggetto"(Quel che resta di Auschwitz. L'archivio e il testimone, Bollati Boringhieri 1998, pp.141-147)

La Fabrique du dire pone al centro del proprio operare i *gruppi di parola*, gruppi pluri-professionali di coloro che si confrontano con situazioni estreme dipendenze, cure palliative, cappellani o visitatori della prigione ...

I gruppi di parola sono luoghi segnati dalla posizione che abbiamo nella nostra pratica: una posizione terza, non siamo noi a misurarci con la violenza dei giovani, con i pazienti in fin di vita o coloro che trapassano le porte della prigione, ma ne siamo testimoni nel senso in cui ne parla di Giorgio Agamben "il

senza parola fa parlare il parlante, ed il parlante porta nella sua parola stessa l'impossibilità di parlare".